

# Dopo una dichiarazione di Tatò si dimettono per tre ore Fede, Mentana e Liguori Bufera nei tg della Fininvest

## E' polemica sul ruolo delle tv private mentre Berlusconi si avvia al governo

### Fermare l'attacco alla Costituzione

di MICHELE DI SCHIENA

L'attacco alla Costituzione da parte di alcune espressioni di quella che si prepara ad essere la nuova maggioranza di governo è un attacco allo Stato democratico nella sua attuale forma ed è, al tempo stesso, un attacco con tentazioni autoritarie agli interessi più deboli e meno garantiti del Paese. È per questo che al progetto di dar vita ad una Repubblica presidenziale e ad uno Stato federale nell'enunciazione, ma nella sostanza ad una Confederazione di Stati costituiti da alcuni Cantoni, la risposta da dare è di duplice segno: da una parte il richiamo forte all'esigenza di tutelare la legalità costituzionale riproponendo lo spirito e la lettera del grande «patto» del 1948 e, dall'altra, la messa a nudo delle ragioni economico-sociali per le quali attraverso lo stravolgimento della Costituzione si punta a smantellare ogni presidio dello Stato sociale per ampliare gli spazi di libertà e di manovra dei poteri forti, vecchi ed emergenti.

Per quanto attiene alla difesa della legalità costituzionale, va richiamato innanzitutto, ed un'occasione è costituita dalla ricorrenza del 25 aprile, il valore ideale della Resistenza che è la vera «anima» del nostro Statuto, quell'«anima» che con forza richiamava Pietro Calamandrei nel suo discorso all'Assemblea costituente del 1947 ricordando quei tanti morti per la giustizia e la libertà nei quali l'eroismo era giunto alle soglie della santità: «Essi - diceva Calamandrei - sono morti senza retorica, senza grandi frasi, con semplicità, come se si trattasse di un lavoro quotidiano da compiere, il grande lavoro per restituire all'Italia libertà e dignità. Di questo lavoro si sono riservata la parte più dura e più difficile, quella di morire, di testimoniare con la resistenza e la morte la fede nella giustizia».

Ma alle riforme vagheggiate da certi settori della destra si oppone, oltre lo «spirito», anche il contenuto normativo della Carta Costituzionale. La nostra Costituzione è rigida perché alle sue norme è stato attribuito un valore superiore a quello delle leggi ordinarie, con la conseguenza che le leggi modificatrici della Costituzione o leggi in materia costituzionale devono essere approvate dal Parlamento non con il procedimento di formazione delle leggi ordinarie ma con una procedura aggravata. L'art. 138 infatti prevede che le modifiche siano approvate da ciascuna Camera con due successive votazioni, ad intervallo di almeno tre mesi, con la maggioranza dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione; il ricorso al referendum è previsto se entro tre mesi dalla pubblicazione delle modifiche, ne facciano richiesta un quinto di una Camera, cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali; è escluso poi il referendum se le modifiche siano state approvate in seconda votazione da ciascuna Camera, a maggioranza di due terzi dei suoi componenti.

Ora, non vi è dubbio che costituiscono un limite alla legislazione costituzionale e di revisione quei principi la cui modificazione potrebbe comportare un cambiamento del regime attualmente vigente ovvero della forma di Stato attualmente operante. Poiché non è sostenibile che i principi costituzionali che si pongono come limite nei confronti delle leggi costituzionali debbono risultare solo da formulazioni letterarie contenute nello Statuto, si devono distinguere, in sede interpretativa, limiti espliciti ed impliciti della legislazione costituzionale e di revisione: gli espliciti sono quelli risultanti dagli

artt. 1 e 139 nonché dall'art. 132, 1° comma, mentre impliciti sono quelli desumibili dai primi articoli che proclamano i «principi fondamentali» cui si informa l'ordinamento. L'art. 1 definisce l'Italia una Repubblica qualificandola democratica e fondata sul lavoro ed a questa norma si collega l'art. 139 il quale stabilisce che la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale; ciò significa, con buona pace di Bossi e compagni, che solo con un procedimento extralegale, in sostanza con un colpo di stato, è possibile alterare e stravolgere la struttura costituzionale sulla quale è fondata la Repubblica. Il termine «Repubblica» sta infatti ad indicare non solo l'ordinamento statale di un Paese ma anche le grandi articolazioni istituzionali e territoriali di una nazione; ne è poi conferma l'art. 132, il quale, fissando i limiti e le condizioni alle quali è possibile procedere con legge costituzionale alla fusione di Regioni esistenti o alla creazione di nuove Regioni, vieta come logica conseguenza la modificazione dell'articolazione regionale al di fuori dei limiti indicati.

Ma l'attacco alla Costituzione ha anche la precisa finalità politica di distruggere il fondamento normativo dello stato sociale, delineato dallo Statuto e tradito dalle vecchie maggioranze del pentapartito che ne hanno deformato il volto con il clientelismo assistenziale, lasciando poi ai loro eredi di destra il compito di metterlo completamente fuori gioco. Ed è facile prevedere che in questo clima sarà anche preso di mira il messaggio costituzionale sul valore e sulle finalità della partecipazione (art. 3) nonché in ordine al controllo democratico da parte dei singoli cittadini e delle «formazioni sociali intermedie» ed al controllo di legalità da parte della Magistratura (già si parla di involutive riforme a partire da quella sulla separazione fra la carriera inquirente e giudicante in oggettiva quanto allarmante sintonia con l'indicazione contenuta nel «piano di rinascita democratica» di Licio Gelli). Il fatto è che nella nostra Costituzione il metodo democratico, con i controlli che comporta, è stato configurato come strumento finalizzato a vincere la resistenza del potere economico per dare vita ad una trasformazione di fondo dei rapporti di produzione e di trasformazione del reddito, per giungere così ad un diverso equilibrio sociale: ed è forse proprio per questo che fra i vincitori delle elezioni si parla con incredibile e inaudita disinvoltura di un «governo costituente» che dovrebbe riscrivere la Costituzione.

Il «popolo sovrano», quello fatto in prevalenza dai lavoratori senza privilegi e dai deboli sempre meno tutelati, non ha alcuno interesse a stravolgere il nostro ordinamento, ma ha l'interesse opposto, quello che la Costituzione venga finalmente applicata per promuovere uno sviluppo ispirato dalla solidarietà, che non sia più accompagnato dai fenomeni deteriori e degenerativi del recente passato: questo deve essere detto con forza, e forse anche gridato, il 25 aprile prossimo durante le programmate celebrazioni della Resistenza.

Una celebrazione del 25 aprile, largamente partecipata e fortemente rinvigorita dalle ragioni suggerite dall'attuale momento politico, non si pone certo in contrasto con la «pace» nei rapporti personali tra fascisti e antifascisti che da anni civilmente convivono nonostante i rigurgiti di estremismo e deprecabili episodi di intolleranza, ma deve necessariamente rifiutare qualsiasi strumentale «pacificazione» tra democrazia e fascismo «per la contraddizione che nol consente».

di PAOLO TAVELLA

ROMA - La sassata arriva con la mazzetta dei giornali. Un' intervista della Stampa all'amministratore delegato della Fininvest Franco Tatò scatena una bufera che per un paio d'ore decapita i tre telegiornali del Biscione. «Se non ci fosse un preciso obbligo da parte della legge Mammi - spiega Tatò - sulla base dei conti, chiuderei tutti i telegiornali Fininvest e molte trasmissioni di informazione. Che ci costano moltissimo, non sono nella nostra natura di tv commerciale e ci procurano gravi imbarazzi politici, specie adesso».

Provocazione, battuta o proposta operativa? Il momento non è dei più indicati per fare sparate su argomenti tanto delicati e così i tre direttori decidono di andare a guardare se si tratta di bluff o se davvero in pentola bollono novità scottanti per il futuro dell'informazione berlusconiana.

Enrico Mentana, Emilio Fede e Paolo Liguori si prendono mezza mattinata di riflessione. Poi all'unisono, intorno a mezzogiorno, vanno da Fedele Confalonieri, presidente della Fininvest, con una lettera di dimissioni in tasca. E ne danno notizia alle agenzie. Confalonieri casca dalle nuvole. Cerca di capire, chiarisce, rassicura. E in 10 minuti chiude l'incidente. «Evidentemente - sorride - i nostri tre direttori non capiscono l'umorismo alla tedesca di Tatò. E allora non accetto le loro dimissioni e confermo loro piena fiducia». In serata lo stesso Tatò in una contro-intervista al Tg5 di Mentana spiega: «La mia era solo una battuta provocatoria, da mettere in relazione con quanto di illiberale c'è nella legge Mammi che a differenza di quanto pensano in molti, ha danneggiato il nostro gruppo. Non ho mai inteso fare valutazioni sulla qualità e strategicità dei telegiornali del gruppo.» Fine delle trasmissioni.

I tre ritirano le dimissioni, ma lo strappo ormai è aperto. Il dibattito su quale futuro, quale ruolo, quale responsabilità dovrà avere l'informazione privata nel momento in cui il proprietario diventa presidente del Consiglio è solo all'inizio. Spiega Mentana, direttore del Tg5. «Ho avuto le più ampie rassicurazioni e ho ritirato le dimissioni. Ma non si è trattato di una tempesta in un bicchier d'acqua. Ora è necessaria una chiarificazione completa: il ruolo non schierato di un'informazione nel



Enrico Mentana



Paolo Liguori



Emilio Fede

l'ambito di un'azienda non schiata. E questo per non lasciare ai maligni l'idea che questa sia invece un'azienda partito che avendo raggiunto il suo scopo non senta più la necessità di fare informazione o di farla al più alto livello».

Il malessere nelle tre redazioni è palpabile. Per tutti parla Enzo Bianchi del cdr del Tg4 di Fede. «C'è molta confusione - spiega - e credo che al di là dell'inter-

vista credo che in ogni caso scelte legate alla nuova posizione di Berlusconi avranno ripercussioni sulla nostra attività. Il problema è che non riusciamo a capire dove si sta andando».

L'intervista di Tatò aggiunge elementi anche al più generale argomento dei rapporti tra Fininvest e Berlusconi. Tatò non ha dubbi. Vendere tutto e vendere subito non si può. Fare a pezzi il

gruppo sarebbe come smembrare un impero. E anche la cosiddetta ipotesi del fondo cassa, del "trust" all'americana sembra poco percorribile. «Sarebbe più un fondo guercio» dice Tatò. E anche Antonio Martino, ascoltato consigliere economico di Berlusconi, trova «ipocrita» l'ipotesi. «Le imprese devono essere gestite: bisogna che ciò avvenga. Il tempo del divorzio sembrano lontani».

### Depositati in Cassazione i tre quesiti sulla radiodiffusione Mammi, via al referendum

ROMA - Avviato l'iter procedurale per la presentazione del referendum di modifica della legge Mammi: ieri mattina infatti sono state depositate presso l'ufficio centrale per il referendum della Corte di Cassazione le firme del Comitato promotore «per un'informazione pulita» (uno schieramento piuttosto ampio al quale hanno aderito tra gli altri, associazioni come Acli, Arci, Aspi, Anac, Anpas, Gruppo di Fiesole, organizzazioni degli edicolanti, Movì, Federconsumatori, Legambiente; giornali come «Avvenimenti» e «Il Paese delle donne», e forze politiche tra cui Pds, Rifondazione comunista, Verdi, Rete, Ad, Ppi).

Con i tre quesiti che saranno sottoposti ai cittadini, probabilmente già alla fine di questo mese, si vuole evitare la trasmissione di spot pubblicitari durante la messa in onda di film; si intende portare da tre ad una le reti che un singolo soggetto privato può possedere; si vuole ottenere che le concessionarie di pubblicità pubbliche e private riducano da tre a due le reti televisive nazionali per cui raccolgono pubblicità. «Sono due in sintesi - spiega Stefano Semenzato del comitato promotore - gli obiettivi che si vogliono perseguire con i referendum: rafforzare i criteri anti-monopolio e adeguare la normativa italiana a quella europea nel campo dell'informazione».

«Con queste elezioni - ha detto Franco Passuello

presidente delle Acli - rischiamo di passare da un duopolio impuro a un monopolio dell'informazione. La presentazione di questi quesiti comunque non deve essere intesa come una battaglia personale contro Berlusconi, ma in difesa della libertà dei cittadini. Quello che si vuole ottenere hanno spiegato Franco Bassanini e Vincenzo Vita del Pds «è la regolamentazione liberal democratica del sistema informativo». «Oggi infatti - sostengono - è più che mai indispensabile ridefinire le regole del media, ora totalmente inquinate, presentando un progetto di riforma del sistema. E proprio su questo attendiamo di conoscere le reali intenzioni del nuovo governo dal momento che nel programma di Forza Italia su questo punto non c'è neanche una riga». «Avevo promesso durante la campagna elettorale che una delle mie prime battaglie, una volta eletta, sarebbe stata quella sull'informazione - ha detto Rosy Bindi, deputata del Ppi - e ora, come promesso, eccomi qui. Questa è una di quelle materie sulle quali l'Italia non è ancora entrata in Europa. E' una battaglia per la democrazia». «E' da tempo - ha detto Claudio Fracanzani direttore di Avvenimenti - che siamo impegnati su questo fronte e la gente solidale con l'iniziativa è stata tantissima: esistono già 200 comitati in tutta Italia e su un fax lasciato acceso per circa due mesi abbiamo ricevuto oltre 2000 adesioni».

### La Lega vuol ribattezzare la storica sede dc «Cambieremo nome alla sala Aldo Moro»

ROMA - La Lega vuol ribattezzare la sala «Aldo Moro», storico luogo delle riunioni dei deputati della Democrazia cristiana, per intitolarla a Bruno Salvadori, primo ispiratore, nel '79, di una alleanza padano-alpina dei movimenti autonomisti. Roberto Maroni l'aveva annunciato poco dopo la vittoria elettorale e l'ha confermato ieri, dando per scontato che la sede del gruppo dc debba passare ai leghisti. «Siamo il partito - ha detto - che ha ottenuto più deputati, abbiamo cancellato la vecchia Dc. È giusto che occupiamo i suoi uffici. Queste sono soddisfazioni...».

«Maroni è un nuovo barbaro - è insorto il presidente dei deputati democristiani Gerardo Bianco. «Non possiamo contare - ha detto - sul buon gusto dei leghisti, temiamo invece per la loro «guapperia», visto che si sono già distinti per la loro arroganza, che appare sempre meno da allegra brigata e sempre più da surrogato della politica che, appunto, non c'è».

Bruno Salvadori, alla cui memoria, secondo i leghisti, dovrebbe essere dedicata la sala della Dc, al posto dello statista dello scudocrociato ucciso dalle Brigate rosse, fu l'uomo che ispirò a Umberto Bossi l'impegno federalista. Il segretario della Lega lo incontrò per caso, anzi, fecero conoscenza dandosi per caso uno spintone, all'università di Pavia davanti a un manifesto del movimento federalista, a febbraio del '79. I due scoprirono di avere idee comuni e Salvadori convinse Bossi a collaborare. Cominciò così a distribuire i manifesti dell'Union valdotina a Varese, in vista delle imminenti elezioni europee. Salvadori morì poi prematuramente in un incidente stradale a giugno dell'80. «Salvadori ha ricordato più volte il leader leghista - ha spalancato davanti ai miei occhi un mondo nuovo, fatto di impegno politico e sociale, al servizio di una grande idea. Per me è stato passare sulla via di Damasco, qualche cosa ha fatto scattare il complesso dell'apostolo».

Società operante nel campo metalmeccanico ed edile con enti militari e pubblici, iscritta all'A.N.C. ed all'A.F.A. in possesso di SISTEMA QUALITÀ, cede intero pacchetto societario.

Tel. 099/302810



villaggio camping bahia

TUTTO IL COMFORT DI UN GRANDE VILLAGGIO

«Ti aspettiamo per i tuoi week-end nelle nostre mini-villette e roulotte, dotate di tutti i servizi, in un'atmosfera rilassante immersa nella natura»

Possibilità di affitto piazzuole forfettarie

Loc. Pantanagianni (Carovigno)  
Tel. 0831/397874 - 397851